

FRANCESCO FRAMARIN

VALUTAZIONE DEL SISTEMA PIEMONTESE DEI PARCHI E DELLE RISERVE NATURALI

SUMMARY - *An estimate of the natural park system of the Piedmont (Italy-NW).*

The method of evaluating a natural park system is that devised and used some 10 years ago by the National Park Service of the U.S.A. (i.e. exactly a century after the institution of the first national park of that country and of the world). Serious gaps and inadequacies were identified in the National Park System of the U.S.A., which until then did not grow indeed as a « system », but rather as a « set ». However that system and its features are not described nor commented, only the method itself is described.

Then the method is applied to a much smaller Italian region — Piedmont — in which the natural park system is only planned and just beginning to be practically instituted, generally with good single choices, but apparently without any other sound criterion. The author finds that the method is still meaningful and useful and he expounds the main conclusions.

Last, the method is shortly examined in a general way and some remarks are made about it, in order to point out its main merits, which are synthesizing capacity and simplicity: so appealing they are, that some warnings are also given about its limits.

Una recente caratteristica della evoluzione degli studi biologici è il crescente rilievo dato agli aspetti quantitativi dei fenomeni. Ecologia e biogeografia — due discipline strettamente connesse e in pieno sviluppo, non per moda transeunte, ma per rispondenza a esigenze conoscitive estremamente concrete e urgenti — sono soltanto due esempi della attuale tendenza. In particolare, la distribuzione e la densità delle popolazioni delle diverse specie selvatiche, i loro rapporti numerici e le variazioni nel tempo di questi dati sono oggi ricercate con grande interesse, derivante anche dal fatto che molte specie « servono da bio-indicatori dei danni arrecati all'ambiente e sono spesso in grado di dare le prime avvisaglie di potenziali minacce agli interessi od al benessere dell'uomo » (Cramp, 1980).

Nello sfondo di queste discipline ecologiche, la conservazione della natura occupa un suo posto non completamente scientifico — per il carattere essenzialmente pratico dei suoi scopi — ma che certamente deve avere fondamenti scientifici, se non vuole ridursi a iniziative singolarmente lodevoli, ma globalmente carenti o talvolta inutili, quando non addirittura sbagliate. Anche la conservazione della natura, dunque, partecipa della esigenza di « quantificazione » dei suoi dati, e non soltanto per diretto riflesso dalle sue basi scientifiche, ma per necessità pratiche, come quella di poter dirigere nel modo più efficace energie e mezzi non soltanto limitati, ma in generale enormemente impari ai bisogni.

L'oggetto di questa nota è l'analisi e la valutazione di un insieme di zone naturali protette nel territorio di una regione avente un ambiente naturale vario e differenziato: il Piemonte, con le riserve e i parchi naturali stabiliti dalle deliberazioni del Consiglio regionale n. 136-CR n. 662 del 27.1.1977 e n. 499-CR 6996 del 24.10.1979 (Tabella 1). Dev'essere chiaro che l'analisi e la valutazione non riguardano affatto la funzionalità dei singoli parchi o riserve, ma solamente la capacità dell'insieme di queste aree protette di rappresentare adeguatamente i principali fenomeni naturali del territorio regionale.

È evidente che la precedente affermazione relativa a quello scopo delle aree

TABELLA I

PARCHI E RISERVE NATURALI DEL PIEMONTE

Legenda

Parchi o riserve istituiti con leggi approvate dal Consiglio Regionale

- 1) Capanne di Marcarolo
- 2) Garzaia di Valenza
- 3) Oasi di Rocchetta Tanaro
- 4) Alta Valle Pesio
- 5) Bosco e laghi di Palanfré
- 6) Argentera
- 7) Alpe Veglia
- 8) Valle del Ticino
- 9) Lagoni di Mercurago
- 10) Bosco del Vaj
- 11) Castello di Rivoli
- 12) Gran Bosco di Salbertrand
- 13) Laghi di Avigliana
- 14) La Mandria
- 15) Oasi del Gran Paradiso *
- 16) Orrido di Chianocco
- 17) Orsiera-Rocciavré
- 18) Parco di Stupinigi
- 19) Alta Valle Sesia
- 20) Garzaia di Villarboit
- 21) Isolone di Oldenico
- 22) Lame del Sesia
- 23) Sacro Monte di Crea
- 24) Sacro Monte d'Orta
- 25) Villa San Remigio

- 26) Val Troncea
- 27) Rocca di Cavouri
- 28) Burcina
- 29) Sacro Monte di Varallo

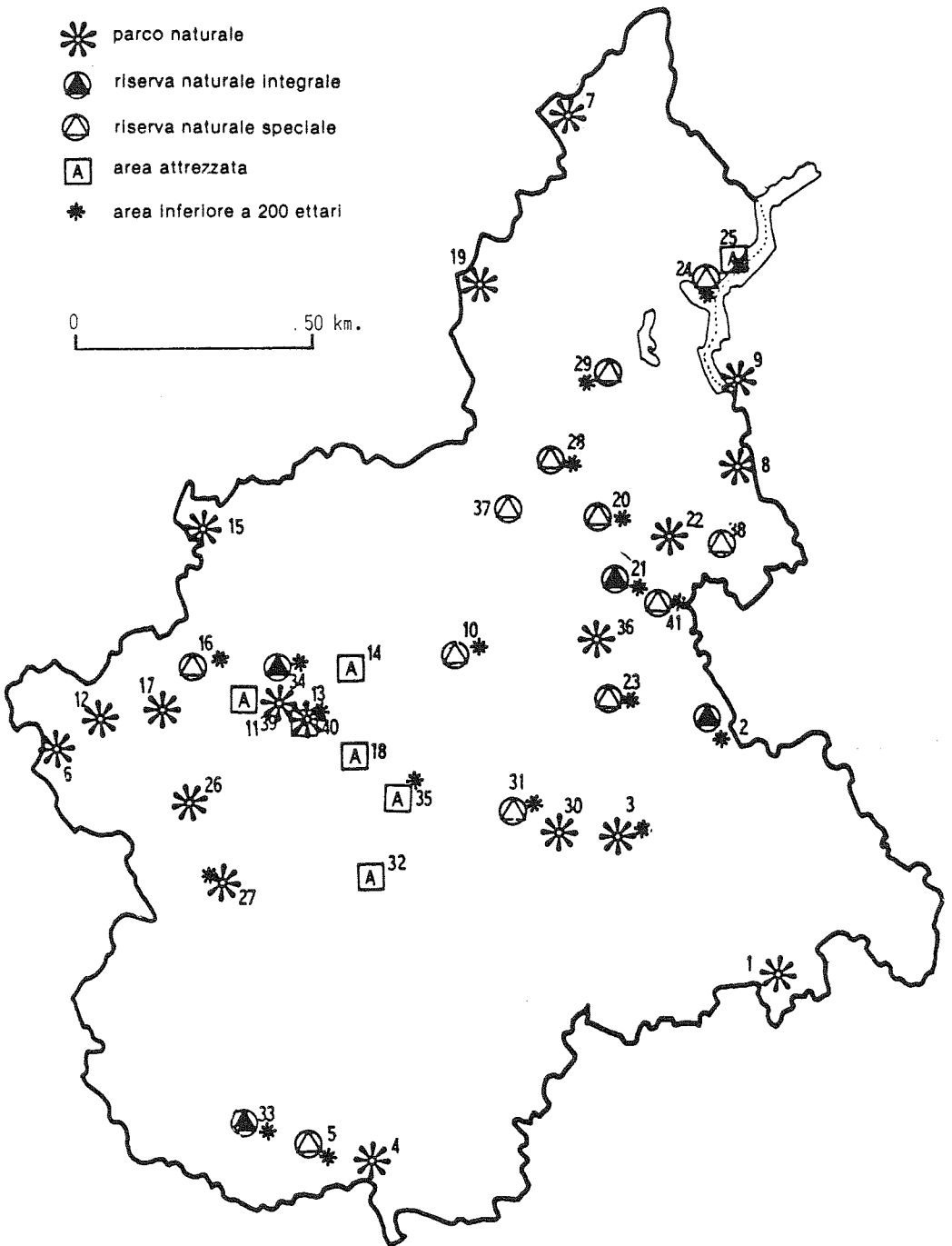
Altre aree inserite nel piano regionale dei parchi e delle riserve naturali

- 30) Oasi sul Tanaro
- 31) Valleandona e Val Botto
- 32) Bosco del Castello di Racconigi**
- 33) Popolamento di *Juniperus phoenicea* di Rocca S. Giovanni - Saben
- 34) Madonna della Neve
- 35) Parco del Castello di Santena
- 36) Bosco della Partecipanza e Lucedio
- 37) La Bessa
- 38) Oasi di Casalbeltrame
- 39) Collina di Superga
- 40) Vallere
- 41) Oasi faunistica di Cascina Bava

* È stato inserito nel Parco nazionale Gran Paradiso con decreto del Presidente della Repubblica del 3-10-1979.

** È stato recentemente acquistato dallo Stato.

Figura 1



protette — rappresentare adeguatamente i principali fenomeni naturali del territorio — meriterebbe una spiegazione e uno sviluppo, che però non rientrano negli scopi di questo articolo. Essa viene data quindi per scontata e viene assunta, comunque, come postulato. Si tratta quindi di esaminare e di valutare quantitativamente se e quanto le precise scelte delle riserve e dei parchi naturali istituiti in Piemonte, generalmente buone se considerate una per una, ma apparentemente senza alcun criterio generale, siano globalmente rappresentative della varietà naturalistica del suo territorio. Si potrà così anche stabilire se quell'insieme di aree costituisca o meno qualcosa di organico, o, come si usa dire, un « sistema », del quale perciò si possano individuare carenze, ridondanze e possibili linee di sviluppo.

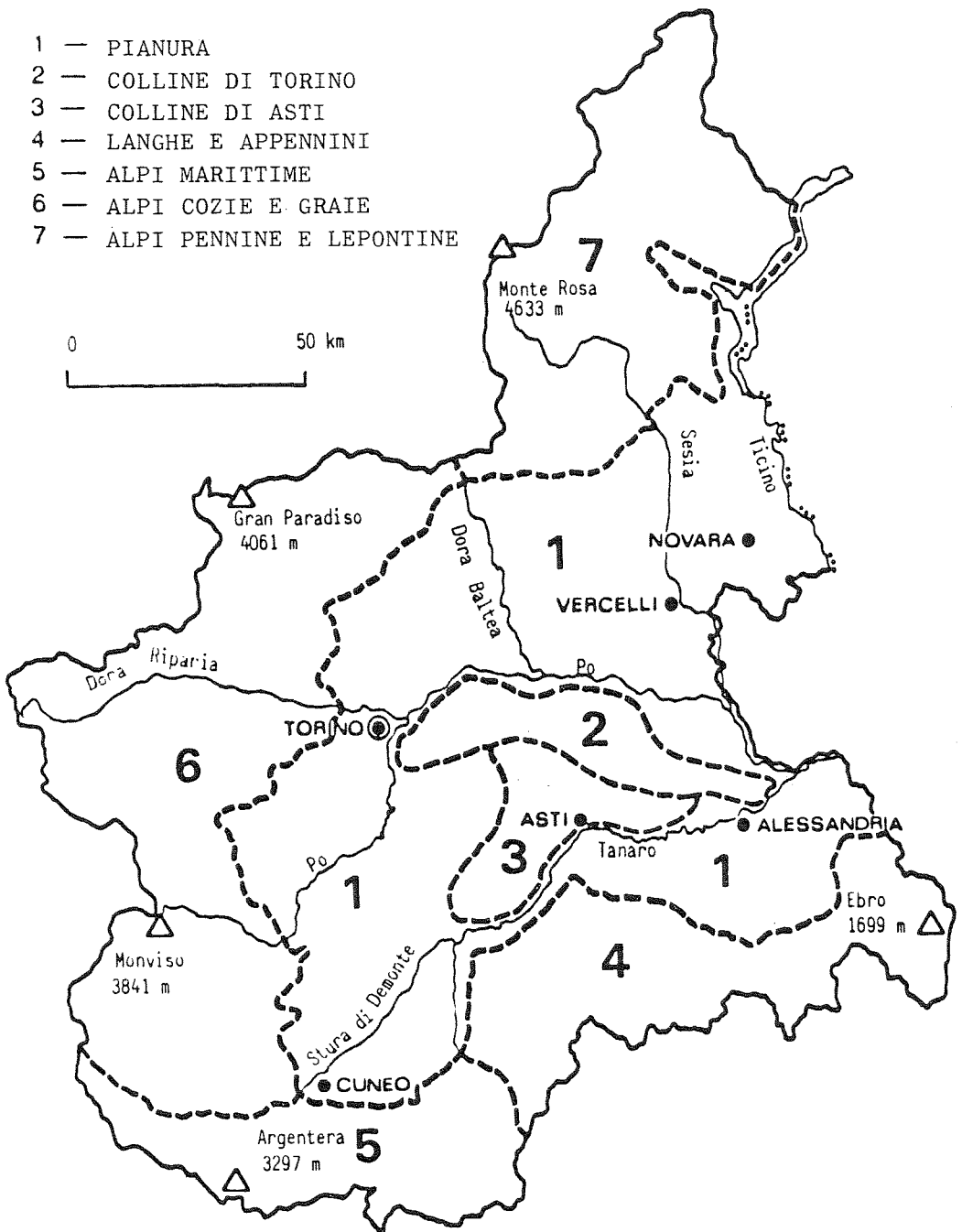
Il metodo impiegato è quello usato dal National Park Service degli U.S.A., che nel 1972 pubblicò un piano del sistema dei parchi nazionali di quel paese (U.S. Department of the Interior, 1972), a seguito delle direttive precedentemente promulgate dal segretario di Stato agli Affari Interni in questi termini: « Il sistema dei parchi nazionali degli U.S.A. deve proteggere ed esibire i migliori esempi dei nostri grandi paesaggi nazionali, fiumi, spiagge e ambienti sottomarini; i processi che li formarono; le comunità viventi che vi crescono e vi abitano; nonché le importanti pietre miliari della nostra storia. Ci sono serie lacune e insufficienze a cui si deve rimediare, finché ci sono ancora opportunità, se il sistema vuol soddisfare l'esigenza che il popolo veda e capisca la sua eredità di storia e di mondo naturale ».

Il metodo è basato su una divisione degli U.S.A. in 38 « regioni naturali », che sono zone principalmente fisiografiche relativamente omogenee, identificate dalla loro storia e struttura geologiche e dalle forme del terreno, le quali a loro volta influenzano il clima, il terreno, la vegetazione e la fauna ad esse associate. In ciascuna delle regioni naturali viene indagata la presenza di qualcuno o di più « temi di storia naturale »: si tratta di 33 categorie abbraccianti praticamente tutti i fenomeni naturali del Paese, che sono essenzialmente i paesaggi (naturali) e gli ecosistemi, nonché le testimonianze delle trascorse epoche geologiche. Altri concetti del metodo sono la « significatività di un tema in una regione », che viene quantificata in tre livelli: nulla o scarsa = 0, discreta = 1, notevole = 2 e la « adeguatezza della presenza di un tema in un parco nazionale », che viene quantificata negli stessi tre livelli. Le 38 regioni naturali e i 33 temi di storia naturale vengono quindi sistemati in una tabella, che ha per righe le regioni e per colonne i temi; in ogni quadretto corrispondente a un tema in una regione viene posta una delle tre cifre 0, 1, 2, a seconda della significatività di quel tema in quella regione, mentre quello stesso quadretto viene colorato con tre « colori » (bianco, grigio, nero), a seconda che quel tema in quella regione non sia, sia poco o sia adeguatamente presente in un parco nazionale.

L'applicazione del metodo alla regione piemontese è stato effettuato (Framarin, 1981) individuando anzitutto 7 « regioni naturali » (Figura 2) e 14 « temi di storia naturale », che sono poi stati sistemati nella tabella 2.

Va osservato che, come nella individuazione delle regioni e dei temi vi è un certo grado di soggettività e di semplificazione, così è anche nella valutazione della significatività dei temi e della loro adeguata presenza nelle zone protette.

Figura 2



REGIONI NATURALI DEL PIEMONTE

Va anche notato che le dimensioni della tabella (circa 100 quadretti) rappresentano il minimo, o poco più, al di sotto del quale diminuisce l'utilità della tabella stessa. È chiaro infatti che con un numero ridotto di temi di storia naturale, o di regioni naturali, o di entrambi, l'intero problema dei parchi in una regione può essere trattato direttamente, senza alcuna tabella, da chi abbia una buona conoscenza naturalistica del territorio.

La valutazione quantitativa della completezza o, meglio, della incompletezza del sistema di parchi e riserve piemontesi si basa sulle cifre percentuali scritte a destra e sotto la tabella. Esse sono ottenute dividendo per la somma delle cifre di ciascuna riga o colonna la somma delle stesse cifre « pesate » nel seguente modo: le cifre nei quadretti bianchi valgono 0, quelle nei quadretti grigi valgono la metà, quelle nei quadretti neri valgono il loro valore nominale. Si osservi che le cifre percentuali, pur non essendo vere cifre statistiche, con certe avvertenze possono utilmente essere considerate tali.

Si può quindi affermare che, dal punto di vista delle zone protette (parchi e riserve), le regioni naturali più protette risultano in Piemonte le Alpi (come del resto era da attendersi) e fra queste le Alpi Marittime, a un livello di circa 2/3 dell'ideale, mentre le regioni naturali meno protette sono le colline e fra queste le Colline di Asti, a un livello pari al 15% dell'ideale. Quanto ai temi di storia naturale, invece, le più adeguatamente incluse in zone protette sono, ancora una volta, le alte montagne, a un livello quasi soddisfacente (più dell'80%), mentre la più grave lacuna (assenza completa) è quella degli ambienti terrestri asciutti non boscosi (steppe, salère, vaude, brughiere submontane ecc.).¹

Con le parole della pubblicazione del National Park Service citate in precedenza, si può dire che le maggiori lacune nel sistema dei parchi e riserve sono identificabili in questi tre casi:

- 1) regioni naturali aventi scarsa rappresentazione nel sistema,
- 2) temi di storia naturale scarsamente presenti nel sistema,
- 3) temi di storia naturale aventi notevole significatività in una regione, ma scarsamente presenti nel sistema in quella regione.

Esempi dei primi due casi sono stati dati sopra, mentre un notevole esempio del terzo caso è quello dell'anfiteatro morenico di Ivrea (quinto quadretto della prima colonna). Si deve notare che un singolo parco nuovo può provvedere alla adeguata rappresentazione di molti temi (con vantaggio anche della completezza ecologica e della facilità di gestione del parco stesso).

Una valutazione sinteticamente complessiva della incompletezza del sistema dei parchi e riserve naturali del Piemonte non è facile, per la difficoltà (a rigore

¹ Si osservi che il procedimento descritto determina un drastico e fastidioso appiattimento dei valori dei diversi temi di storia naturale e quindi dei diversi parchi e riserve. Si potrebbe pensare di rimediare quantificando in 4 livelli, anziché in 3, la significatività di un tema in una regione e la adeguatezza della presenza di un tema in un parco. Tuttavia i miglioramenti prodotti da questa complicazione non risultano affatto apprezzabili. In altre parole, uno dei maggiori pregi del procedimento descritto è la sua semplicità, ma non si può chiederle più di quanto può dare.

TABELLA II

FORME DEL TERRENO E
COSTITUZIONE GEOLOGICA

	PIANURA	COLLINE DI TORINO	COLLINE DI ASTI E MONFERRATO	LANGHE E APPENNINI	ALPI LIGURI E MARITTIME	ALPI COZIE E GRAIE	ALPI PENNINE E LEPONTINE	
Montagne prevalentemente cristalline modellate dall'erosione glaciale					2	2	2	83%
Montagne prevalentemente calcaree modellate dall'erosione glaciale					2	2		50%
Montagne e colline modellate dall'erosione normale		2	2	2	2	1	1	20%
Ghiacciai, sorgenti, torrenti, fiumi, laghi, stagni	2	1	1	1	2	2	2	45%
Morene (quatern.) e testimonianze significative della storia geologica	2	1	2	1	1	2	2	27%
Grotte e caverne					2	1	1	0%
Sorgenti minerali e fenomeni termali		1	1	2	2			16%

ECOSISTEMI
TERRESTRI

Culture e prati falciabili	1	1	1	1	1	1	1	43%
Baragge, vaude, salère, steppe, brughiere submontane etc.	2	1	2	1				0%
Boschi	2	2	2	2	2	2	2	71%
Pascoli alpini, morene, vallette nivali					2	2	2	83%

ECOSISTEMI
ACQUATICI

Fiumi e torrenti	2	1	1	1	1	1	1	50%
Laghi, stagni, paludi	2		1		2	2	2	44%
Risaie	2							50%
	47%	20%	15%	27%	67%	53%	47%	

la impossibilità) di valutare in modo omogeneo i diversi temi di storia naturale. Tuttavia, per quello che può valere una tale affermazione, sulla base delle percentuali della tabella e delle estensioni delle varie regioni naturali, si può dire che il sistema è completo per circa la metà o poco più. Sulla stessa base si può dire — ciò che forse è più interessante — che il completamento del sistema piemontese richiederebbe l'istituzione di zone protette aventi estensione complessiva certamente inferiore a quella delle esistenti, approssimativamente la metà. (Ciò non vuol dire che la loro istituzione sarebbe cosa facile, trovandosi esse nelle aree più densamente popolate).

Tenendo conto che, con la parte piemontese del parco nazionale Gran Paradiso (che è stato incluso nella tabella), la proporzione sull'intero territorio regionale delle riserve e dei parchi è del 4,7%, si può concludere che con il 7% di territorio protetto il Piemonte avrebbe un sistema di parchi e riserve pressoché completo. Probabilmente questa cifra è estensibile a regioni analoghe, cioè con ambiente vario in misura non troppo lontana da quella del Piemonte, cosicché si può anche generalizzare che una regione o un paese in zona temperata, indipendentemente dalla sua estensione, può dotarsi di un sistema di parchi e riserve sufficientemente rappresentativo dei suoi ambienti e paesaggi naturali riservando ad essi una percentuale del suo territorio compresa fra il 5 e il 10%.

Su queste cifre si devono fare alcuni rilievi e da esse si possono trarre alcune conseguenze. Un primo rilievo, per quanto ovvio possa sembrare, è che una percentuale del territorio protetto compresa fra il 5 e il 10% dell'intero territorio è condizione necessaria, ma non sufficiente per avere un sistema completo di parchi e riserve. In altre parole la scelta delle diverse aree protette deve essere oculata e accurata, anche nella delimitazione delle singole aree: non bastano ad es. pochi e grandi parchi, magari in alta montagna, per ottenere lo scopo. Un secondo rilievo è che, mentre le « regioni naturali » coprono tutto il territorio in esame, i « temi di storia naturale » non possono esaurire tutti i fenomeni naturali del territorio, per lo meno se, per ragioni pratiche, non si vuole portare il loro numero a una cifra eccessiva. In altri termini, parchi e riserve (con la tabella corrispondente) sono come una rete a maglie larghe, che non può tener conto di tutti gli ecosistemi e di tutti i biotopi di una regione, specie se questa, come nel caso del Piemonte, ha una altimetria che varia da meno di 100 m s.l.m. fino alla vetta del Monte Rosa (4633 m).

Ma la principale conseguenza che si può trarre dall'accertamento della percentuale del 5-10% di cui sopra è che — contrariamente a quanto si sente talvolta sostenere — non si può certo pensare di risolvere i problemi della conservazione della natura solamente con i parchi e le riserve. Secondo la Strategia Mondiale della Conservazione (IUCN - PNUE - WWF, 1980) gli obiettivi della conservazione sono fondamentalmente i seguenti:

- 1) il mantenimento dei processi ecologici essenziali,
- 2) la preservazione della diversità genetica,
- 3) l'utilizzazione durevole delle specie e degli ecosistemi.

Parchi e riserve (a parte altre funzioni culturali, ricreative ed economiche che — è appena il caso di accennarlo — non possono non avere un peso rilevante

nella scelta ed istituzione di alcuni di essi) hanno un ruolo fondamentale (ma non esclusivo) soltanto per il punto 2), perché tutelano i principali ecosistemi e biotopi, con le loro specie generalmente rare o minacciate. Tuttavia molte specie non potrebbero certo sussistere a lungo in isole lontane fra loro, aventi estensione globale pari al 5-10% del territorio. Circa i punti 1) e 3), parchi e riserve hanno un ruolo marginale. Ne consegue che per realizzare gli obiettivi della conservazione, come sopra definiti, è indispensabile agire in senso appropriato su tutto il restante territorio, che è la quasi totalità (90-95%).

BIBLIOGRAFIA

CRAMP S., 1981 - *La conservazione dell'avifauna in Europa*. - Edagricole, Bologna.

FRAMARIN F., 1981 - *Parchi naturali del Piemonte*. - Musumeci, Aosta.

I.U.C.N. - U.N.E.P. - W.W.F., 1980 - *Stratégie mondiale de la conservation*. - Gland, Suisse.

U.S. DEPARTMENT OF THE INTERIOR, NATIONAL PARK SERVICE, 1972 - *Part two of the National Park System Plan. Natural history*. - Washington, D. C.

F. FRAMARIN
Parco Nazionale Gran Paradiso,
Via Della Rocca, 47 - Torino